

Potevamo vincere!
Se solo l'avessimo voluto

Gli errori strategici della guerra "fascista" anni 1940-1943

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Gianfranco Giulivi

**POTEVAMO VINCERE!
SE SOLO L'AVESSIMO VOLUTO**

Gli errori strategici della guerra "fascista" (anni 1940-1943)

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Gianfranco Giulivi
Tutti i diritti riservati

*“(alla vedova del libro)
a BARBARA,
cui, dopo averne rubato l’amore,
ho sottratto tempo in comune
e la necessaria attenzione che si deve
ad una donna innamorata,
solo per realizzare la mia ambizione:
scrivere questo libro.
Però so che ha capito, mi ha stimolato,
e quindi m’ha perdonato,
poiché m’ama ancora,
più di ieri e meno di domani.
Io, dippiù!”*

“La parola Italia è una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono ad imprimerle.”

Klemens von Metternich, diplomatico austriaco

“È meglio avere generali fortunati che bravi.”

Napoleone Bonaparte

“Le guerre cominciano dove si decide, ma non finiscono dove si vorrebbe “

Niccolò Machiavelli

“Chiunque comanda il mare comanda il commercio, chi comanda il commercio dispone delle ricchezze del mondo e di conseguenza, domina il mondo stesso”

Sir Walter Raleigh – XVI secolo

Si vis pacem, para bellum.

autore ignoto

“Mancò la fortuna, non il valore!”

Iscrizione sul cippo marmoreo posto dal 7° Reggimento Bersaglieri per il 1 luglio 1942 al km.111 sulla rotabile che da Marsa Matruk porta ad Alessandria d'Egitto.

“Non possiamo mai confondere l'onesto dissenzo con una sleale sovversione.”

Gen. Dwight Eisenhower

Prologo

La prima cosa che mi hanno insegnato, quando studiai Geografia Politica al corso di Laurea in Scienze Politiche (che non ho mai conseguito), fu:... “il vicino del mio nemico è il mio migliore amico”.

La seconda cosa che ritengo necessario tener presente sono una serie di “citazioni” di Carl Von CLAUSEWITZ, Maggiore Generale dell'Esercito Prussiano e teorico di dottrine militari, ancor oggi studiate in molte Accademie Militari del mondo, rilasciate nel corso della sua brillante carriera militare, tra gli anni 1806 e 1830.

La più nota, e probabilmente quella che trova più applicazione pratica nel mondo, è quella che afferma: **“La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi.** La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi”.

“La guerra non scoppia mai in modo del tutto improvviso, la sua preparazione non è l'opera di un istante”.

“La guerra non è mai un atto isolato”.

A queste elucubrazioni filosofiche, seguono “citazioni” più tecniche:

“La guerra è l'impiego illimitato della forza bruta”.

“Scopo della guerra è disarmare l'avversario”.

“La guerra è un atto di violenza il cui obiettivo è costringere l'avversario a eseguire la nostra volontà”.

La terza cosa che ritengo necessario tener presente sono una serie di considerazioni tratte dal testo di dottrina militare “L'arte della guerra” (Bingfa), testo scritto dal cinese Sun Tzu nel VI secolo a.C., che ritengo sia stato letto (e sia letto) da tutti gli ufficiali di qualsiasi Forza Armata, a qualunque paese essi appartengano.

Nel suo lavoro, Sun Tzu fa confluire un patrimonio di esperienze militari, storiche e politiche, con l'intento di fornire un manuale pratico ad uso degli ambienti militari e diplomatici.

Il primo capitolo riguarda i piani strategici, cioè la conoscenza approfondita di una strategia globale; la guerra è di vitale importanza per lo Stato e bisogna prepararsi ad essa in modo rigoroso, scientifico.

I fondamenti di questa preparazione sono: il fattore climatico, atmosferico, il fattore morfologico, la valutazione approfondita delle capacità del Comandante nemico, la capacità propria (o di propri collaboratori) di essere in grado di predisporre inganni e dissimulazioni al nemico; bisogna andare oltre ogni ingenua considerazione e contro ogni remora morale nelle faccende della guerra (l'attacco della flotta inglese contro quella degli ex alleati francesi, alla fonda nel porto algerino di Mers el Kebir nel luglio del 1940, ne è l'esempio: fece 1.297 morti, ed un migliaio di feriti N.d.A.).

Il secondo capitolo riguarda i tempi ed i costi della guerra: quali sono i costi delle operazioni belliche che si andranno ad affrontare? Una guerra prolungata è dannosa per lo Stato, per il popolo, per il Comandante stesso; forze incontrollate ed incontrollabili, intrighi, loschi calcoli politici potrebbero inserirsi nel conflitto e far fallire i piani per la vittoria; pertanto, il conflitto deve svolgersi il più rapidamente possibile, anche perché i costi di un conflitto protratto a lungo non sono solo di carattere sociale, economico, politico, ma anche di ordine psicologico, c'è una sorta di logorio della guerra che va prevenuto; inoltre, il perdurare del conflitto favorisce certamente lo Stato più ricco economicamente; inoltre, per sopperire ai costi ed alle necessità della logistica, le vettovaglie e quant'altro necessario, esse vanno reperite nel territorio nemico.

Il terzo capitolo riguarda la strategia d'attacco: la prima cosa fondamentale consiste nel vanificare le strategie del nemico, comprometterne le alleanze, quindi sgominarne le forze, senza impegnarsi in lunghe spedizioni militari, in inutili assalti, in inutili assedi di città fortificate, che assorbiranno comunque notevoli risorse di tempo e di energie; pertanto il Comandante è un pilastro dello Stato perché sa quando è il momento che bisogna combattere, sa valutare la forza dell'avversario, sa vanificare i piani del nemico, capendone la strategia.

Il quarto capitolo tratta di disposizioni tattiche. L'eccellente Comandante è quello che vince le battaglie prima ancora di combatterle; è quello che non commette errori, è la mente razionale che sa valutare che i livelli di forza siano adeguati al terreno in cui opera, di misurare la potenzialità dell'avversario, di compiere comparazioni, misurazioni e valutazioni che gli consentono di non lasciarsi sfuggire l'attimo decisivo per battere il nemico.

Il quinto capitolo prende in esame il tema dell'uso della forza. Il successo risiede nell'efficace comando delle proprie truppe, nella capacità di controllare le proprie forze, nel saper utilizzare pratiche ortodosse e pratiche non ortodosse, nel dosare le proprie forze, modulandole secondo necessità, nel simulare al nemico la propria forza, mascherando-

la con la debolezza; non manifestando platealmente il proprio coraggio, ma nascondendolo sotto l'apparenza del timore.

Il sesto capitolo tratta i punti di forza e i punti di debolezza della pratica bellica. Per ottenere una vittoria sul campo di battaglia è indispensabile utilizzare l'effetto sorpresa, non far conoscere al nemico il luogo dove si incentrerà la battaglia, utilizzare la massima segretezza nelle decisioni operative; operare con flessibilità, cioè adattare i comportamenti alle situazioni, alle condizioni del campo di battaglia, scrutinando ogni atto del nemico per rispondere nel modo migliore, rapido nel variare la propria strategia al mutare della strategia dell'avversario. Flessibilità anziché rigidità operativa: tipico delle qualità dei manager.

Il settimo capitolo affronta il tema della battaglia vera e propria, vista come manovra, scontro armato, metodo di combattimento. Punto fondamentale è l'addestramento delle truppe, della rigorosa disciplina, necessaria perché il Comandante abbia sempre il controllo delle truppe; il metodo delle manovre notturne e le sue modalità esecutive, il modo con cui trasmettere gli ordini, il comportamento dei soldati nelle diverse ore del giorno, anche se non impegnati in combattimento, il problema dell'equipaggiamento, delle provviste, dei rifornimenti di armi, per un esercito che marcia giornalmente per cinquanta miglia; i metodi d'inganno per colpire con sempre più inaudita violenza e frequenza il nemico e fiaccarne il morale; per ultimo, quello di concedere sempre al nemico battuto e disperato una via d'uscita, perché, in mancanza, potrebbe trovare in sé la forza per risollevarsi e riprendere la lotta, un tema fondamentale di tutti gli scritti militari (a questo riguardo si è sostenuto da parte di molti storici che le dure condizioni cui fu sottoposta la Germania dopo la sconfitta nel primo conflitto mondiale furono all'origine della nascita del Nazismo, condensata nei famosi Venticinque Punti enunciati da HITLER nel grande raduno del N.S.D.A.P. del 24 febbraio 1920 a Monaco di Baviera; F. L. Carsten – *The rise of Fascism*; Baldini & Castoldi – Milano 1970).

L'ottavo capitolo riguarda le nove variabili. L'arte della guerra è anche arte computazionale, che scaturisce dal calcolo e dalla corretta valutazione delle convenienze. Quindi va valutato correttamente il campo di battaglia, con l'attuazione di misure difensive che evitino effetti sorpresa da parte del nemico; è pertanto necessario l'utilizzo delle spie, che procurino o producano una mappa del territorio nemico, con tutti i possibili punti strategici, sia fisici (orografici, stradali, ecc.) che militari. È inoltre necessario fare previsioni sui pro e contro derivanti dall'azione che si intende intraprendere. Bisogna altresì considerare i cinque vizi capitali cui è soggetto il Comandante delle truppe sul campo: avventatezza, codardia, irascibilità, esagerato senso dell'onore, eccessiva sollecitudine per i suoi soldati (*pater familias*).

Il capitolo nono tratta del movimento delle truppe. È un insieme di precetti operativi, dettati da mente esperta di cose di guerra e riferiti all'insegnamento della pratica militare concreta.

Il capitolo decimo prende in esame gli aspetti morfologici del terreno. Sembra che Sun Tzu sia stato quello che per primo ha preso in considerazione la configurazione del territorio di guerra. In questo campo, la vita di ogni giorno dovrebbe aiutare il Comandante a valutare correttamente le eventuali difficoltà che si potrebbero incontrare. È pertanto necessario conoscere la morfologia del teatro di operazioni e le sue condizioni atmosferiche.

Il capitolo undicesimo passa in rassegna i nove tipi di terreno. In esso si entra nel dettaglio delle varie determinazioni topografiche; c'è inoltre un importante riferimento alla condizione psicologica delle proprie truppe, quando si trovano in territorio nemico: nei casi di estremo pericolo, tendono a dare il meglio di sé. Da qui la necessità di creare ad arte queste condizioni, al fine di ottenere sempre il massimo dalla truppa. Infine le principali tipologie di una guerra di movimento, dell'esercito in marcia: velocità, imprevedibilità, attacco del nemico laddove si dimostra più vulnerabile; uso di trucchi, inganni e di spie, al fine di neutralizzare i piani del nemico.

Il capitolo dodicesimo riguarda l'uso del fuoco negli attacchi. Lungo tutto il corso della storia dell'uomo, l'utilizzo del fuoco come arma è sempre stato uno dei principali mezzi offensivi di qualunque esercito, talvolta anche in termini difensivi (soldati Romani contro elefanti Cartaginesi, pellerossa Americani contro la cavalleria dell'Unione, ecc.). Sun Tzu evidenzia gli aspetti più importanti della strategia incendiaria, tra cui quelli di panico e/o psicologici, che anche gli Anglo-American hanno in tempi recenti utilizzato (vedasi i bombardamenti aerei di Dresda e di Dortmund, oppure quelli più recenti nella guerra del Vietnam). Il capitolo si conclude con la necessità di evitare la riorganizzazione del nemico, sfruttando immediatamente la vittoria conseguita.

Il tredicesimo ed ultimo capitolo è focalizzato sull'uso delle spie; per trattarlo in un intero capitolo, mostra come Sun Tzu attribuisca a questo fattore una notevole importanza. Il suo libro infatti è probabilmente il primo manuale militare che abbia affrontato con così tanta acuta attenzione l'uso dell'intelligence ai fini bellici. Trattasi della guerra indiretta, fatta non attraverso lo scontro fisico col nemico, ma attraverso l'uso di spie che tenda alla neutralizzazione del nemico ed eviti ogni inutile dispendio di energie di uomini e mezzi. Se l'obiettivo è conoscere i piani del nemico per annientarli, ai fini dell'economicità della guerra, è meglio pagare coloro i quali queste informazioni possono fornirle, anche per una sorta di economicità del fine, visto che la guerra comporta allo Stato il dispendio di ingenti risorse economiche. Le spie sono